

Giornale di Sicilia 5 Ottobre 2016

Soldi a palate con estorsioni e videopoker

Slot ed estorsioni. Sarebbero stati questi — oltre ad un investimento in una piantagione di marijuana — i business gestiti dal mandamento di San Giuseppe Jato. Se le richieste di pizzo servono ai clan soprattutto per mantenere il controllo sul territorio, in una fase di crisi come questa, è piuttosto dal gioco e dalla droga che riescono a ricavare gli introiti per rimpinguare le loro casse. Dall'operazione «Monte Reale», con la quale i carabinieri hanno arrestato 16 persone, emerge che a fiutare l'affare dei videopoker sarebbe stato Giovan Battista Ciulla, fino a febbraio del 2015 giovanissimo presunto capo della famiglia mafiosa di Monreale, poi spodestato e costretto alla fuga al Nord.

Con Onofrio Buzzetta, Isidoro Buongusto e Antonino Serio, Ciulla deve rispondere infatti di concorrenza sleale aggravata dall'aver favorito la mafia proprio perché, tra novembre 2014 e febbraio dell'anno scorso, avrebbero imposto slot e videopoker a diversi imprenditori. In particolare le apparecchiature e i siti per le giocate online sarebbero stati riconducibili a due gestori di centri scommesse, uno a Palermo e l'altro a Monreale, autorizzati personalmente da Ciulla. I commercianti sarebbero dunque stati obbligati ad installare quelle slot, garantendo così entrate cospicue nelle casse della famiglia di Monreale.

Lo stesso gruppo, come emerge dall'ordinanza, avrebbe poi preteso una «messa a posto» più «classica» da una ditta edile di Pioppo: per risolvere una controversia legata ad un credito lavorativo di circa 12 mila euro, poi ridotti a 7 mila, un imprenditore sarebbe stato costretto a mantenere uno speciale impegno, quello di versare mensilmente denaro al clan di Monreale. La richiesta estorsiva sarebbe avvenuta tra gennaio e maggio dell'anno scorso.

L'attività legata alle slot sarebbe poi passata in mano ai presunti successori di Ciulla, Francesco Balsano, Salvatore Lupo e Alberto Bruscia, che avrebbero imposto il pizzo al gestore dello stesso centro scommesse di Monreale, già autorizzato da Ciulla: «Tu lo sai, non c'è bisogno che te lo dico io... Noialtri dobbiamo lavorare dov'è che a noialtri non ci rompe la m... nessuno — avrebbero detto all'imprenditore il 23 ottobre dell'anno scorso — in otto mesi, da quando se n'è andato quello (Ciulla, ndr), ti ha inquietato nessuno?». E poi l'esplicita richiesta estorsiva, secondo gli investigatori: «Vedi tu, quello che ci puoi dare ci dai... Può essere che tu da qui a Natale gli metti assieme un'altra cosa, altri 100 euro, pure altri 200, e glieli 'porti». L'imprenditore avrebbe così dovuto versare 500 euro a Natale e a Pasqua a titolo di «messa a posto».

Lupo, assieme a Balsano e ad Antonino. Alamia, il 26 febbraio dell'anno scorso, avrebbero poi picchiato con schiaffi, pugni, calci, nonché preso alla gola tre fratelli di Monreale per costringerli a consegnare un furgone, cosa che, nonostante la

violenza, non sarebbe avvenuta. «I furgoni sono di San Giuseppe Jato — avrebbero minacciato gli indagati — possiamo lasciare i furgoni ma devi portare i picciuli addabbanna... ci devi portare 30 mila euro! Non voglio sapere niente, ti sto dando un ordine».

Infine, il presunto capo di San Giuseppe Jato, Ignazio Bruno, con quello che sarebbe stato il suo braccio destro, Vincenzo Simonetti, detto «baciamo le mani», avrebbero imposto la «protezione» ad un altro imprenditore, imponendogli di pagare per recuperare un furgone che gli era stato rubato in via Sciuti, a Palermo.

Sandra Figliuolo